

Domenica della Quarta Settimana dopo Pasqua (Anno C)

B.V. Maria di Pompei

Lectio : Apocalisse 7, 9.14-17

Giovanni 10, 27 - 30

1) Orazione iniziale

O Dio, fonte della gioia e della pace, che hai affidato al potere regale del tuo Figlio ed **alla Beata Vergine Maria** le sorti degli uomini e dei popoli, sostienici con la forza del tuo Spirito, e fa' che nelle vicende del tempo, non ci separiamo mai dal nostro pastore che ci guida alle sorgenti della vita.

Il culto della **Beata Vergine del Rosario di Pompei**, o, più semplicemente, della Madonna di Pompei, nasce alla fine del 1800 ad opera di Bartolo Longo, oggi Beato Bartolo Longo, il quale, si narra che, mentre si trovava nei campi, udì la Madonna dirgli: "Se propagherai il Rosario sarai salvo". Il giovane Bartolo Longo, rimase scosso da questo messaggio che la Madonna gli affidava, tanto da abbandonare gli ambienti satanici che frequentava, e iniziare la propria opera di diffusione della preghiera del Rosario.

Il dipinto della Madonna di Pompei, o della Beata Vergine del Rosario di Pompei, che dir si voglia, infatti, venne venerato fin dalla prima esposizione pubblica: infatti, già il 13 Febbraio 1876, quando appunto venne mostrato per la prima volta il dipinto, si verificò il primo miracolo, ovvero la guarigione a Napoli di una ragazzina che malata di epilessia inguaribile. In ben poco tempo iniziarono a giungere a Pompei migliaia di fedeli, ciascuno chiedendo una grazia alla Madonna, tanto che ai giorni nostri si stima che più di 4 milioni di persone ogni anno si rechino in pellegrinaggio, facendo così, di quello di Pompei, uno dei santuari mariani più visitato al mondo.

2) Lettura : Apocalisse 7, 9.14-17

Io, Giovanni, vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani.

E uno degli anziani disse: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide col sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».

3) Commento ¹ su Apocalisse 7, 9.14-17

• **La lettura - dal libro dell'Apocalisse**, che sembra sempre così strano!- **parla addirittura di martirio** (che significa prima di tutto testimonianza): **quelli che sono passati attraverso la grande tribolazione adesso possono stare in piedi (risorti) al cospetto dell'agnello** (Gesù Cristo vittorioso e regnante) **con la palma della vittoria, della fedeltà fino al dono di sé**. Questi non sono i super eroi (che adesso vanno tanto di moda) ma quelli che hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'agnello: è un'immagine estremamente complessa, a noi ci basta pensare che attraverso l'amore crocefisso di Gesù (il sangue), quell'amore ha perdonato e guarito le nostre ferite. Allora la resurrezione si vede dalla fedeltà, dal non perdere il contatto, dal **restare collegati col suo amore giorno per giorno, nel bene e nel male lasciare che il suo amore ci guidi a vivere la vita dello Spirito**, quella per capirci in cui noi ci doniamo agli altri e non il contrario.

¹ www.qumran2.net - www.lachiesa.it - don Mario Simula

• **La grandiosa liturgia dell'Apocalisse si apre sullo scenario di miriadi di amici di Dio, in vesti candide, lavate col Sangue dell'Agnello** (Gesù Crocifisso e Risorto). **Tengono in mano le palme del martirio**, col gaudio inesprimibile di chi si sente protetto e amato e dissetato dalle fonti di acqua viva che scorgano dal cuore del Pastore bello, al quale apparteniamo, perché gli abbiamo offerto il pieno possesso di noi stessi attraverso un'adesione libera e felice a Lui. Davvero **toccheremo con mano la beatitudine senza dolore, né lacrime, perché il Pastore stesso asciuga il nostro pianto con la consolazione della sua misericordia.**

• L'ultimo brano dell'Apocalisse che leggiamo ci descrive in modo particolareggiato **la Città Santa**. Giovanni nei versetti precedenti aveva sentito proclamare il suo nome: la fidanzata e la sposa dell'Agnello. In questi versetti la vede discendere dal cielo. La fidanzata è la Chiesa, il nuovo popolo di Dio che nel corso della storia riunisce sulla terra tutti i popoli. Durante l'Apocalisse si è vista perseguitata, ora è bella, rivestita di pietre preziose e si presenta come la città ideale, luogo di incontro continuo con il Signore.

4) **Letture : dal Vangelo secondo Giovanni 10, 27 - 30**

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

5) **Riflessione² sul Vangelo secondo Giovanni 10, 27 - 30**

• In risposta alla domanda pressante dei Giudei: “*Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente*”, formulata nel vangelo qualche versetto prima del brano di oggi, Gesù parla loro con **l'immagine del buon Pastore. Le sue pecore, dice Gesù, ascoltano la sua voce e lo seguono. Egli dona loro la vita eterna, che è la comunione d'amore con Dio e con il suo Inviato.** Gesù aggiunge che **nessuno può rapire le pecore dalle sue mani e da quelle del Padre suo**: sono parole di grande incoraggiamento, che rinfrancano le Comunità cristiane di tutti i tempi, spesso provate dalla persecuzione.

Gesù si definisce come il Pastore che conosce e chiama le sue pecore, che siamo noi: siamo invitati ad accogliere con docilità la sua parola. E' possibile, se vogliamo, tornare al custode e guardiano delle nostre anime e, ricevendo da Lui la vita, donarla con Lui per le altre pecore, finché saremo “*un solo gregge e un solo Pastore*” (Gv 10, 16). Questo è possibile solo affidandosi totalmente a Dio, perché non basta la buona volontà per vincere le tentazioni e superare l'egoismo. **Solo lo Spirito di Gesù può farci accogliere le Beatitudini**, spesso irrisse dalla cultura dominante; Lui solo può aprirci all'amore vero, quello che sa perdere la propria vita a causa di Gesù per ritrovarla in pienezza. E' per dono di Dio che possiamo riconoscere la voce di Gesù, come l'unica che sa offrire parole di vita eterna.

Preghiamo perché i giovani cerchino la loro vocazione, ciò a cui Dio li chiama, ed abbiano il coraggio di seguire la volontà e il disegno del Padre su di loro, per essere veramente felici. **Preghiamo in particolare per le vocazioni al sacerdozio e alla Vita Consacrata: c'è bisogno della missione e della testimonianza** dei presbiteri, come pure di uomini e donne che si consacrino totalmente a Gesù Cristo, per essere segni dei beni eterni e della priorità del Regno di Dio. Cerchiamo di sensibilizzarci e di apprezzare le vocazioni di speciale consacrazione in modo da creare un contesto e un terreno favorevole in cui possano germogliare.

• **I seduttori e i maestri: due voci ben diverse.**

Le mie pecore ascoltano la mia voce. Non i comandi, la voce. Quella che attraversa le distanze, inconfondibile; che racconta una relazione, rivela una intimità, fa emergere una presenza in te. **La voce giunge all'orecchio del cuore prima delle cose che dice.**

È l'esperienza con cui il bambino piccolo, quando sente la voce della madre, la riconosce, si emoziona, tende le braccia e il cuore verso di lei, ed è già felice ben prima di arrivare a

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. , e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

comprendere il significato delle parole. **La voce è il canto amoroso dell'essere:** «Una voce! L'amato mio! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline» (Ct 2,8). E prima ancora di giungere, l'amato chiede a sua volta il canto della voce dell'amata: «La tua voce fammi sentire» (Ct 2,14)...

Quando Maria, entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta, la sua voce fa danzare il grembo: «Ecco appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo» (Lc 1,44). **Tra la voce del pastore buono e i suoi agnelli corre questa relazione fidente, amorevole, feconda.** Infatti perché le pecore dovrebbero ascoltare la sua voce?

Due generi di persone si disputano il nostro ascolto: i seduttori, quelli che promettono piaceri, e i maestri veri, quelli che danno ali e fecondità alla vita. Gesù risponde offrendo la più grande delle motivazioni: perché io do loro la vita eterna. Ascolterò la sua voce non per ossequio od obbedienza, non per seduzione o paura, ma perché come una madre, lui mi fa vivere. Io do loro la vita. **Il pastore buono mette al centro della religione non quello che noi facciamo per lui, ma quello che lui fa per noi.**

Al cuore del cristianesimo non è posto il mio comportamento o la mia etica, ma l'azione di Dio.

La vita cristiana non si fonda sul dovere, ma sul dono: vita autentica, vita per sempre, vita di Dio riversata dentro di me, prima ancora che io faccia niente. Prima ancora che io dica sì, lui ha seminato germi vitali, semi di luce che possono guidare me, disorientato nella vita, al paese della vita. La mia fede cristiana è incremento, accrescimento, intensificazione d'umano e di cose che meritano di non morire. Gesù lo dice con una immagine di lotta, di combattiva tenerezza: Nessuno le strapperà dalla mia mano.

Una parola assoluta: nessuno. Subito raddoppiata, come se avessimo dei dubbi: nessuno può strapparle dalla mano del Padre. **Noi siamo vita indissolubile dalle mani di Dio.** Legame che non si strappa, nodo che non si scioglie. L'eternità è un posto fra le mani di Dio. Siamo passerini che hanno il nido nelle sue mani. **E nella sua voce, che scalda il freddo della solitudine.**

● **Il pastore che parla al cuore, che conosce cosa lo abita.**

Le mie pecore ascoltano la mia voce. Prima grande sorpresa: una voce attraversa le distanze, un io si rivolge a un tu, il cielo non è vuoto.

Perché le pecore ascoltano? Perché il pastore non si impone, si propone; perché quella voce parla al cuore, e risponde alle domande più profonde di ogni vita.

Io conosco le mie pecore. Per questo la voce tocca ed è ascoltata: perché conosce cosa abita il cuore. La samaritana al pozzo aveva detto: venite, c'è uno che mi ha detto tutto di me. Bellissima definizione del Signore: Colui che dice il tutto dell'uomo, che risponde ai perché ultimi dell'esistenza.

Le mie pecore mi seguono. **Seguono il pastore perché si fidano di lui, perché con lui è possibile vivere meglio, per tutti.** Seguono lui, cioè vivono una vita come la sua, diventano in qualche modo pastori, e voce nei silenzi, e nelle vite degli altri datori di vita.

Il Vangelo mostra le tre caratteristiche del pastore: io do loro la vita eterna / non andranno mai perdute / nessuno le rapirà dalla mia mano!

Io dò la vita eterna, adesso, non alla fine del tempo. È salute dell'anima ascoltare, respirare queste parole: *io do loro la vita eterna!* Senza condizioni, prima di qualsiasi risposta, senza paletti e confini. **La vita di Dio è data, seminata in noi come un seme potente, seme di fuoco nella nostra terra nera.** Come linfa' che risale senza stancarsi, giorno e notte, e si dirama per tutti i tralci, dentro tutte le gemme. **Le vicende di Galilea, la tragedia del Golgota, le parole di Cristo, che vengono come fiamma e come manna, non hanno altro scopo che questo: darci una vita piena di cose che meritano di non morire, di una qualità e consistenza capaci di attraversare l'eternità.**

Il Vangelo prosegue con un raddoppio straordinario: Nessuno le strapperà dalla mia mano. Poi, come se avessimo ancora dei dubbi: nessuno le può strappare dalla mano del Padre.

È il pastore della combattiva tenerezza.

Io sono un amato non strappabile dalle mani di Dio, legame non lacerabile. Come passerini abbiamo il nido nelle sue mani, come bambini ci aggrappiamo forte a quella mano che non ci lascerà cadere, come innamorati cerchiamo quella mano che scalda la solitudine, come crocefissi ripetiamo: nelle tue mani affido la mia vita.

Il Vangelo è una storia di mani, un amore di mani.

Mani di pastore forte contro i lupi, mani tenere impigliate nel folto della mia vita, mani che proteggono il mio lucignolo fumigante, mani sugli occhi del cieco, mani che sollevano la donna adultera a terra, mani sui piedi dei discepoli, mani inchiodate e poi ancora offerte: Tommaso, metti il dito nel foro del chiodo! Mani piagate offerte come una carezza perché io ci riposi e riprenda il fiato del coraggio.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

Preghiamo perché l'obbedienza a te non si configuri mai come sterile abitudine?

Preghiamo perché sappiamo riconoscerci come frutto del tuo amore e come opera della tua grandezza?

Preghiamo perché la nostra appartenenza a te in quanto Cristiani non sia mai un tesoro geloso, ma un dono da condividere con gli altri e a servizio della società?

Preghiamo perché la nostra testimonianza al mondo sia sempre frutto credibile di riflessione, di interiorizzazione del tuo Vangelo e di un'esperienza concreta?

- Sperimentiamo la tentazione di misurare la fedeltà a Gesù (nostra e altrui) con la quantità di preghiere o di riti compiuti?

- Quanta fatica facciamo ad uscire dal nido sicuro dei gruppi consolidati per incontrare altri da noi?

- Sappiamo guardare a chi incontriamo con la libertà dell'amore piuttosto che con le chiusure del giudizio?

- Abbiamo mai pensato a come potrebbe essere il Paradiso? Come l'abbiamo immaginato?

- Dove cerchiamo la presenza del Signore?

8) Preghiera : Salmo 99

Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida.

*Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.*

*Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.*

*Perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.*

9) Orazione Finale

O Padre, Tu ci dai la sicurezza di una mano forte che non ci abbandona mai. Dacci la lucidità necessaria per non cullarci in questa condizione come fosse un privilegio, ma di attivarci e metterla al servizio dei nostri fratelli.